

**ATTI DI INDIRIZZO***Risoluzioni in Commissione:*

Le Commissioni XI e XIV riunite,  
premessi che:

il 13 gennaio 2004 la Commissione Europea ha approvato la Direttiva Bolkestein che, annunciata come un provvedimento rivolto a « diminuire la burocrazia ed i vincoli alla competitività nei servizi per il mercato interno », è nei fatti un pericoloso provvedimento di attacco allo stato sociale e ai diritti del lavoro nell'intera Unione Europea;

la direttiva in questione si prefigge l'apertura alla libera concorrenza e alla privatizzazione di tutte le attività di servizio e dell'istruzione, dalle attività logistiche di qualunque impresa produttiva ai servizi pubblici, a partire dalla sanità e dai servizi sociali;

riduce drasticamente le possibilità di intervento e il potere discrezionale delle autorità locali e nazionali, privandole della facoltà di esercitare proprie linee di politica economica e sociale;

in stretto collegamento con le posizioni assunte all'interno dell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (Gats) in sede WTO, rafforza le politiche liberiste dell'Unione Europea tanto verso il mercato interno quanto nel commercio internazionale;

introduce il « principio del paese d'origine », certamente l'aspetto più grave, che stabilisce come un prestatore di servizi sia esclusivamente sottoposto alla legge del paese dove ha sede legale e non più alla legge del paese dove fornisce il servizio, in deroga all'articolo 50 del trattato secondo il quale il fornitore di servizi fornisce prestazioni occasionali alle stesse condizioni del paese in cui intende estendere o spostare le sue attività;

con l'introduzione di questo principio, la Direttiva Bolkestein si prefigge la definitiva destrutturazione dei diritti del lavoro nell'Unione Europea, essendo un incitamento legale a spostare le sedi delle imprese verso i paesi a più debole protezione sociale e del lavoro per poter approfittare delle legislazioni da « stato minimo » ivi esistenti;

essa realizza un vero e proprio *dumping* sociale verso le legislazioni dei paesi a più alta protezione sociale e del lavoro, affinché riducano, in nome della competitività, i propri standard di garanzie,

impegnano il Governo a:

prendere le iniziative necessarie a modificare la suddetta direttiva che comporta degli alti rischi di insicurezza sociale e di violazione delle norme della contrattazione collettiva;

attivarsi in sede europea perché si eviti il principale pericolo dato dalla ricaduta pratica del « principio del paese d'origine » cioè la possibilità, nemmeno troppo remota, di un incitamento legale per i privati a spostare la propria sede legale presso i Paesi dove le norme fiscali, sociali e ambientali sono più permissive, con il risultato che il nuovo principio, una volta diventato norma europea, eserciterà una forte pressione al ribasso sui Paesi che hanno standard che garantiscono e proteggono l'interesse generale;

ad evitare che in nome di un liberalismo sfrenato, per eliminare quelli che la direttiva definisce come « ostacoli » che si oppongono allo sviluppo delle attività dei servizi nel mercato interno, vengano inficcate disposizioni prese dai poteri pubblici nazionali per cercare di migliorare al massimo le prestazioni dei servizi dal punto di vista dell'utilizzo dei fondi pubblici, dell'accesso per tutti al servizio (secondo il principio dell'universalità dei di-

ritti), delle garanzie fornite per la sua qualità, del diritto al lavoro, delle tariffe e delle regole sulla trasparenza.

(7-00573) « Paola Mariani, Bova, Ottone, Buglio, Frigato ».

La IX Commissione,

considerato che in numerosi grandi comuni della penisola, i critici livelli qualitativi dell'aria causati dalle emissioni degli autoveicoli hanno imposto emanazione di provvedimenti di restrizione del traffico a targhe alterne;

tenuto conto che tali provvedimenti — sebbene funzionali a contenere in maniera significativa il livello dell'inquinamento, nonché a tutelare la salute dei cittadini ed il patrimonio artistico ed ambientale — hanno sino ad oggi arrecato anche gravi disagi ai cittadini, specie per la mancanza di criteri uniformi sul territorio nazionale e di un adeguato coordinamento tra comuni limitrofi;

rilevata in particolare la necessità di evitare situazioni di incertezza — che incidono anche sull'efficienza della circolazione e sulle più varie attività del tessuto produttivo — in ordine alle targhe ammesse alla circolazione nei singoli giorni della settimana;

considerato che tali inconvenienti appaiono agevolmente superabili adottando opportuni atti di indirizzo e promuovendo idonee iniziative di coordinamento tra regioni e tra enti locali interessati;

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative opportune — in particolare atti di indirizzo e iniziative di coordinamento tra regioni e tra enti locali interessati — affinché i provvedimenti di restrizione del traffico a targhe alterne non comportino limitazioni e disservizi ultronei per i cittadini, oltre a quelli strettamente funzionali al perseguimento

dell'obiettivo proprio di tali provvedimenti, finalizzati alla tutela ambientale e della salute;

ad adoperarsi affinché sia garantita una razionale e scorrevole circolazione dei mezzi di volta in volta autorizzati, specie in aree territoriali limitrofe, che presentano spiccati elementi di contiguità anche per l'appartenenza al medesimo tessuto produttivo;

ad adoperarsi in particolare affinché, qualora sia stabilita la necessità di assumere i provvedimenti di restrizione del traffico a targhe alterne, la circolazione sia ammessa per i veicoli a targhe pari nei giorni pari del mese, e a targhe dispari nei giorni dispari.

(7-00574) « Romani, Duca, Rosato, Sanza, Ferro, Nicotra ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazione a risposta orale:*

REALACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

apprendiamo da un corsivo del *Corriere della Sera* del 13 settembre 2004 che l'Italia avrebbe cancellato i 100 milioni di euro che si era impegnata a versare, entro il 30 settembre, al Fondo globale per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria. Il decreto taglia-spese, già convertito in legge, ha infatti fatto saltare il capitolo 2180 di bilancio: 180 milioni che comprendevano anche quelli per il Fondo. La notizia è stata confermata da membri delle Commissioni esteri di Camera e Senato;

queste malattie provocano ogni anno più di sei milioni di morti nel mondo e